

A Melusina

Un racconto alchemico
di
Raymond de La Forêt
(Franco Landriscina)



Edinburgh, Lyon, Triest

Anche questi due giorni, in viaggio nelle Terre del duca di Poitiers, sono sembrati un'eternità, senza vederti, come ogni giorno, vicina al profondo specchio d'acqua in cui ami rimirarti. Come avviene da tempo, l'immagine del tuo volto continuava a tornarmi davanti agli occhi.

Nelle strette e buie strade della città di Saint-Flour la cercavo dietro ogni angolo di strada, quasi che desiderandola fortemente ella potesse improvvisamente comparire alla luce della luna. Come quella sera d'ottobre, quando cavalcando nel bosco la mia attenzione fu attirata da una misteriosa radianza che filtrava fra i rami delle betulle. Era il chiarore che avvolgeva il tuo piccolo stagno adagiato fra il tiepido e umido legno. Ogni cosa di te era luminosa, e subito m'innamorai dell'espressione, ora ridente ora assorta, con cui fissavi il riflesso della luna nell'acqua in cui scompariva la parte inferiore del tuo corpo. Fui anche colpito dallo strano gesto, con cui ripetutamente raccoglievi in una coppa quel liquido nero e striato di riflessi argentati per poi lasciarlo di nuovo cadere nello stagno.

La Signora di Poitiers mi ha detto che sono vittima di un incantesimo. E dev'essere vero, perché i raggi del tuo sguardo tracciano nella cera dei miei pensieri parole e simboli che non conosco. Di giorno cerco di dirigere altrove la mia attenzione senza riuscirci. La notte compari nei miei sogni: se mi sveglio e mi riaddormento ti ritrovo di nuovo, come un miraggio che non vuole svanire. In quegli spazi sottili i tuoi capelli rilucono di mille tonalità vermiglie come le foglie d'autunno. Seguendo la loro luce, attraverso stanze e palazzi nascosti, come quelli che si dice si offrano in evanescenti riflessi alla vista di chi scruta fra le cime innevate il fondo del lago di Zug. Altre volte, vaghiamo invece in luoghi sconosciuti, dove siamo entrambi stranieri, cercando una strada per tornare verso un'isola verde che abbiamo dimenticato.

All'inizio ho provato a resistere al tuo silenzioso richiamo. Dopo aver ascoltato il racconto della terribile punizione che tua madre, Pressyne, fece cadere su di te, quando seppe dell'atto scellerato con cui avevi convinto le tue sorelle a rapire il re Elynas, ho persino cercato di odiarti. Ricordo ancora quel sabato in cui ho visto la parte terminale del tuo corpo trasformarsi nella coda di un serpente e dai tuoi fianchi spuntare due ali di drago. Mi sono allora ricordato delle parole di una vecchia donna del villaggio, che mi aveva messo in guardia da certe donne serpente che abitano nel sangue. Volevo disprezzarti, ma già sapevo che la tua acqua di fuoco stava cominciando la sua inarrestabile azione. La sentivo già mormorare come un torrente in piena o sibilarne come il fuoco fra i rami. Ora salendo come un serpente in sinuose spirali di luce ora divampando in alte fiammate portate dal soffio del vento.

Ho cercato di convincermi che fosse solo la fantasia, spinta lungo strade lontane dalla solitudine del castello di Lusignan, e che bastasse guardare un attimo altrove per ritrovare il mondo di sempre. So che purtroppo non è così, perché la tua immagine non è solo tua. Dietro al tuo volto, ai tuoi gesti e alla tua voce, c'è infatti un arcano che mostri e al tempo stesso nascondi, come la statua di un tempio o le parole di una poesia sono insieme se stesse e il dio che le anima. E di fronte a ciò, ben poco può la mia volontà, già incrinata da troppi sogni e battaglie. A poco mi è valso conoscere la triste storia di Ildebrando, signore del castello di Ringstetten, o di Lutey, il pescatore della Cornovaglia a cui una sirena offrì il magico potere di guarire le malattie come premio per essere riportata nell'acqua da cui una tempesta l'aveva allontanata. O la più sfortunata sorte del giovane guerriero Colvill di Scozia, cui una ninfa prese la vita perché abbandonata.

Non mi resta che arrendermi e bruciare fra le tue spire serpentine, come altri che prima di me si sono avvicinati alla tua polla fatata. O sarà invece, sperata inversione, il fuoco a reggere l'acqua. Nel mondo sottile del sogno ci guarderemo allora in silenzio negli occhi e inizieremo a ruotare tenendoci per mano. Le tue ali si apriranno dalla base della tua schiena, dove la pelle diventa d'argento. Ci avvolgeranno in un magico cerchio in cui nulla può entrare e voleremo insieme verso Merak e Dubhe, raccogliendo la luce dal cuore, dal sole e dalle stelle. Torneremo indietro con un rapido lampo, lasciando cadere i nostri sensi come neve colorata sulla fredda e umida terra. Al risveglio mi riproporrò nuovamente di non tornare da te. Lo giurerò toccando per rinfrescarmi la mente il metallo della mia spada. Ma so che sul finire del giorno tornerò ancora a specchiarmi nelle acque scure del tuo stagno, sulle cui rive aspetti riempiendo d'acqua una coppa.

E non potrò resistere, perché in quell'acqua vedo una parte di me che altrimenti non riesco a vedere, perché addormentarmi fra le tue ali è ciò che più voglio. Il potere delle acque mi circonda ancora, e tutto inizierà daccapo, come la ruota di un'inafferabile luna.